

VIVERE LA FEDE

La solennità di oggi ci ricorda che la santità è vocazione di ogni battezzato. Ed è conformazione a Cristo: che possiamo riconoscere e amare nel servizio agli ultimi. Come attestano le sante e i santi citati nell'esortazione di Leone XIV

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Tutti i Santi

Frammenti di luce che legano cielo e terra

Che senso ha oggi celebrare la solennità di Tutti i Santi, in un momento in cui nel mondo sembra prevalere l'odio, il male, la sofferenza, la morte portata anche nel nome di ragioni religiose (o sedicenti tali)? Una festa di luce, in questo tempo di buio, stride e provoca quasi un rigetto, un disagio interiore. D'altra parte siamo umani e non possiamo non farci condizionare dall'immaginario collettivo, che vede nei santi degli esempi di "perfezione", intesa di fatto come "assoluta efficienza", in primo luogo morale. I personaggi "da santino" insomma stridono enormemente con le immagini di morte che ci scorrono davanti agli occhi in questi giorni: vittime innocenti, tra cui molti bambini, gridano al cielo il fallimento di un'umanità incapace di camminare verso Dio, verso la luce. Ma i cristiani sanno che non possono arrendersi davanti alla furia del tempo, dentro alle ferite del mondo, accanto al sangue versato. Sanno che Dio ha attraversato questo buio e lo ha vinto. Sanno che la morte non ha l'ultima parola. E, soprattutto, sanno che i santi sono stati persone che hanno sperimentato come tutti il fallimento, la caduta, le difficoltà della vita. Ostacoli che non hanno fermato il loro cammino, la loro speranza e la loro capacità di essere frammenti dell'amore di Dio in mezzo all'umanità. Ecco perché si celebrano tutti i santi oggi: è l'invito a farci aiutare da chi ci ha preceduto nel continuare a essere in questo mondo buio un frammento di luce, in quella comunione dei santi, appunto che lega cielo e terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i Santi dei poveri, una festa nella compagnia della "Dilexi te"

LORENZO ROSOLI

«La liturgia ci ricorda oggi che la santità è l'originaria vocazione di ogni battezzato», diceva Benedetto XVI all'Angelus del 1° novembre 2011, solennità di Tutti i Santi. Nella luce di questa festa siamo invitati «a guardare la Chiesa non nel suo aspetto solo temporale ed umano, segnato dalla fragilità - aggiungeva Ratzinger - ma come Cristo l'ha voluta, cioè "comunione dei santi"». Ebbene: ci sono vie molteplici per arrivare al cuore della solennità di Tutti i Santi e per avvicinarsi al nucleo di quella realtà della fede che è la comunione dei santi. Una di queste si fa incontro dalle pagine della *Dilexi te*. L'esortazione apostolica di Leone XIV sull'amore verso i poveri si offre infatti quale mappa preziosa per scoprire - o riscoprire - la via della conformazione a Cristo nella "compagnia" di quanti hanno testimoniato «la cura della Chiesa per i poveri e con i poveri». Una via? Molte vie, in realtà. Ogni santo ha vissuto in modo originale la conformazione a Cristo facendosi povero con i poveri e prossimo degli ultimi, dei fragili, degli oppressi. Nella *Dilexi te* la fantasia della carità si manifesta in tutta la sua ricchezza, in relazione alla personalità, ai doni, ai carismi di ciascuno "samaritano", dentro il mutare dei contesti storici e sociali e di fronte alle differenti forme di povertà, antiche e nuove. È dunque significativo



Piazza San Pietro, 19 ottobre 2025: la canonizzazione di Bartolo Longo e altri sei nuovi santi / Siciliani

che un'ampia parte della *Dilexi te* - ripercorrendo il cammino della Chiesa nel servizio ai poveri - si offra come una vera e propria galleria di ritratti di santi. Chi si è dedicato alla cura dei malati, come san Giovanni di Dio e san Camillo de Lellis; chi alla liberazione dei prigionieri come san Giovanni de Matha, san Felice di Valois, san Pietro Nolasco; chi all'educazione dei poveri, come san Giuseppe Calasanzio, san Giovanni Battista de La Salle, san Giovanni Bosco; chi all'accompagnamento dei migranti, come Giovanni Battista Scalabrini e Francesca Cabrini; chi alla prossimità agli ultimi fra gli ultimi, come Teresa di Calcutta e Dulce dei Poveri. E sono solo alcuni, fra i mol-

ti citati nel testo - numerosi dei quali fondatori di opere, congregazioni e istituti, perché la carità cristiana non è avventura per eroi solitari ma è generatrice di fraternità. *Dilexi te* non manca inoltre di rievocare come si intese e si praticò il servizio dei poveri fra i padri della Chiesa, nel mondo monastico, negli ordini mendicanti: ed ecco i nomi di Ignazio di Antiochia e Giovanni Crisostomo, Ambrogio e Agostino, Basilio Magno e Benedetto da Norcia, Francesco e Chiara d'Assisi. Un filo che si snoda fino a oggi, con le pagine dedicate ai movimenti popolari. Leone XIV ci ricorda come «il primo discepolo a dare testimonianza della sua fede in Cristo fino allo spargi-

mento del proprio sangue sia stato Stefano», un diacono, cioè un uomo scelto dalla comunità delle origini «per il servizio dei più poveri». In lui «si uniscono la testimonianza di vita nella cura dei poveri e il martirio». Come accadrà a Lorenzo. E poi ad altri, anche nel nostro tempo: come Oscar Romero. Guardare ai santi della *Dilexi te* - e farlo nella solennità di Tutti i Santi - ci salva da una tentazione: quella di ridurre i santi a "santini", a divinità minori alle quali accostarsi dentro una religiosità tutta intimista e individuale, dentro una fede ridotta a fatto privato. No: questi santi - colti nella loro umanità e restituiti come nostri contemporanei, quali li rende la con-

formazione a Cristo - ci ricordano che «non si può separare il culto a Dio dall'attenzione ai poveri». «La carità - insiste Prevost - non è un percorso opzionale, ma il criterio del vero culto». E ci ricordano che la sfida non è solo portare Gesù ai poveri, ma lasciarsi evangelizzare dai poveri. E che la scelta prioritaria dei poveri rigenera la Chiesa e la società, e chiama a combattere culture e strutture di peccato generatrici di ingiustizia. E che nel servizio dei poveri - come insegna Gesù nella parabola del giudizio finale - riconosciamo, amiamo e serviamo Cristo stesso. Nella *Dilexi te* Leone XIV afferma di condividere il desiderio di papa Francesco «che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste fra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri». Anche lui ritiene «necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel "richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti - come si legge nella *Gaudete et exsultate* - si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi». E noi con loro, sul loro esempio, con il loro aiuto, se prendiamo sul serio la santità come vocazione e la «comunione dei santi» come condivisione di beni spirituali che ci aiuta a crescere - dentro le incandescenze della storia - nella conformazione a Cristo, «il Messia povero, dei poveri e per i poveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Venezia, torna il ponte galleggiante per raggiungere la città dei defunti

ALVISE SPERANDIO
Venezia

Venezia rinnova una tradizione che unisce memoria e comunità. In questi giorni è stato riaperto il ponte votivo galleggiante che collega il centro storico, dalle Fondamenta Nove, all'isola di San Michele, dove si trova il cimitero monumentale, per celebrare il Giubileo della speranza in occasione della festa di tutti i santi e della commemorazione dei defunti. Un'usanza molto amata dai veneziani fino agli Cinquanta, ma che poi, per diverse ragioni, era venuta meno. Il Comune, dopo averla ripresa nel 2019, prima della pandemia, torna ora a riproporla per permettere ai fedeli di attraversare a piedi la laguna per andare a rendere omaggio ai propri cari trapassati. «Un cammino simbolico che unisce la città e il suo cimitero, in un abbraccio che solo Venezia sa rendere così intimo e, al contempo, universale», ha detto il sindaco Luigi Brugnaro all'inaugurazione del collegamento che è lungo oltre 400 metri e largo 15, con un varco navigabile alto 3,5 metri e largo 10 per garantire la continuità del traffico acquico: la struttura è composta da moduli analoghi a quelli utilizzati per il ponte votivo del Redentore, ogni anno la terza domenica di luglio, per la festa della Madonna della Salute, il 21 novembre, e per la Venice Marathon, che si è corsa domenica scorsa.

Per la diocesi a dare la benedizione è stato monsignor Vincenzo Piasentin. Il ponte sarà aperto al passaggio pedonale fino a domenica 9 novembre: fino a domani, 2 novembre, l'accesso è riservato ai residenti o ai possessori della Carta Venezia Unica, mentre da lunedì sarà consentito a tutti, anche ai visitatori. «Il ponte per il cimitero - ha sottolineato il sindaco Brugnaro - ha un significato che va oltre i primi di novembre: è un omaggio ai nostri defunti, al ricordo delle persone care e agli affetti e, allo stesso tempo, rammenta a tutti l'importanza dell'umiltà, ma anche del coraggio di "fare le cose". È un ponte in più, degli oltre 400 ponti presenti in città, simbolo della capacità dell'uomo di unire ciò che è diviso, di cercare anche nella spiritualità un conforto, perché tante sono le povertà dell'uomo moderno, non solo economiche. Il ponte vuol essere un segno di pace». Durante il periodo di apertura, in caso di forte afflusso di persone o condizioni meteo avverse, con eventuale acqua alta superiore a 115 cm oppure con vento sostenuto, la Polizia Locale potrà regolare i flussi pedonali con sensi unici o temporanee limitazioni d'accesso, per garantire la sicurezza dei visitatori. A fine cerimonia, a San Michele Brugnaro ha reso omaggio alla tomba di Valeria Solesin, la studentessa veneziana uccisa nell'attentato terroristico del Bataclan di cui ricorrerà il decennale il prossimo 13 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il collegamento al cimitero monumentale, lungo 400 metri e largo 15, resterà aperto fino al 9 novembre. Una tradizione che si era persa ed è stata recuperata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Basilica di San Benedetto a Norcia restituita al culto / Ansa

ALESSIA GUERRIERI

Due ali bianche, tra sacerdoti e presbiteri, tracciano la via che porta al portone gotico della chiesa appena restaurata. La porta si apre nel buio che di colpo si irradia di luce e di musica. È un «esilio» durato nove anni, quello tra la comunità di Norcia e la sua basilica di San Benedetto. Dopo la riapertura ufficiale due giorni fa, ieri è stato il giorno del rito di dedizione, il giorno in cui «le porte si aprono per accogliere quanti qui verranno ad attingere luce e forza per il cammino della vita cristiana». L'arcivescovo di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo, parte dal significato dell'evento:



«Solo una comunità che nello scorrere dei giorni viva appassionatamente la ricerca sincera di ciò che è vero, buono e giusto ai suoi occhi potrà avere il Signore vicino». A voler gioire di questo traguardo, oltre a 208 invitati eccellenti anche 18 tra vescovi e prelati, tra cui gli arcivescovi e i vescovi dell'Umbria insieme al cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo

emerito di Perugia-Città della Pieve, l'abate del convento di Norcia dom Benedetto Nivakoff e l'abate primate della confederazione benedettina Jeremias Schröder. Come pure un messaggio arrivato da papa Leone XIV, che condividendo la «comune gioia per la restituzione alla comunità dell'edificio sacro così caro alla popolazione» sottolinea

LA RIAPERTURA

Norcia e san Benedetto più forti del terremoto

Ieri la solenne dedizione della chiesa dopo i lavori di restauro. Boccardo: un atto profetico per l'Europa

come «il ripristino dell'importante monumento, di grande valore storico e artistico, nonché centro pulsante della spiritualità benedettina, rappresenta il segno visibile dell'impegnativo cammino di rinascita religiosa compiuto in questi anni dall'intera comunità diocesana». Tutto inizia con la benedizione dell'acqua, aspersa sui fedeli con un ramoscello d'ulivo, per poi proseguire con l'unzione dell'altare. «Non possiamo dimenticare - ha detto l'arcivescovo Boccardo nell'omelia - che nessun credente, come nessuna comunità, potrà essere credibile se non è prima di tutto "rivolto al Signore", raccolto cioè non nella contemplazione di se stesso ma di Dio, te-

stimone gioioso del Risorto». Dal micro si passa al macro, perché la vita di san Benedetto può essere d'esempio - non a caso ne è patrono - per il nostro continente. «L'Europa porta oggi le cicatrici di ferite ideologiche e morali che ne hanno minato l'anima», tra guerre, corsa al riarmo, riaffiorare dell'antisemitismo. «Anche sul versante politico si moltiplicano i segnali di fragilità». In questo contesto, prosegue il pastore della diocesi di Spoleto-Norcia, «il ritorno a Benedetto non è un gesto di nostalgia, ma un atto di profezia. La pace che egli promuove non è fondata su accordi formali o su equilibri precari, ma sulla conversione interiore, sulla trasformazione dei cuo-

ri; una pace che diventa stile di vita e fondamento di convivenza». Benedetto, infatti, insegna che «senza un'anima l'Europa rischia di ridursi a un'aggregazione funzionale di interessi economici e tecnici, priva di coesione profonda. Ritrovare un'anima significa riconoscere la necessità di un bene comune più grande dei singoli interessi e di una speranza che unisce oltre le differenze». Questo è un giorno di festa, «una festa per Norcia, l'Umbria e l'Italia intera - dice la premier Giorgia Meloni in un videomessaggio - riapre al culto il cuore di questa città, uno dei simboli più maestosi e potenti dell'identità nazionale ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIONE CATTOLICA

Rosario di pace con Frassati per i giovani di sette Paesi

LAURA BADARACCHI

«Il mio testamento - il Rosario - lo porto sempre in tasca», diceva san Pier Giorgio Frassati, morto 24enne a Torino il 4 luglio di un secolo fa e canonizzato il 7 settembre scorso. Alla vigilia della solennità di Tutti i Santi, il Forum internazionale di Azione Cattolica (Fiac) ha organizzato ieri pomeriggio, insieme alla Fondazione Azione Cattolica scuola di santità Pio XI e all'Azione Cattolica italiana, un incontro online sul giovane santo - che era membro di Ac - per recitare la preghiera mariana con oltre 120 partecipanti in collegamento da Italia, Spagna, Argentina, Burundi, Senegal, Messico e Filippine. Il Rosario per la pace è stato recitato con i rappresentanti dei vari continenti in italiano, spagnolo, inglese, francese e latino, seguito dalla lettura del Vangelo delle Beatitudini e preceduto da alcuni interventi per approfondire la figura del santo come amico e come devoto del Rosario, che pregava ogni giorno. Durante la veglia di preghiera del 2 agosto scorso in occasione del Giubileo dei giovani a Tor Vergata, papa Leone XIV ha citato Frassati per il suo intenso legame con Cristo che «contagiava» i suoi amici, esortando: «Amatevi in Cristo. Imparate a vedere Gesù negli altri. L'amicizia può cambiare il mondo. L'amicizia è una via per la pace». Lo ha ricordato Roberto Falcicola, biografo di Pier Giorgio e vicepostulatore della causa di canonizzazione, oltre che presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Torino: «La parola "amico" ricorre spesso nelle sue lettere; è impressionante vedere come per lui l'amicizia non avesse barriere. La carità di Pier Giorgio non cadeva dall'alto, ma sgorgava dal mettersi fianco a fianco. Si distingueva per l'allegria e l'umiltà di mettersi a servizio degli amici, li coinvolgeva nell'associazionismo, nella Messa, nell'adorazione eucaristica, nell'amore per la Madonna espresso nel Rosario pregato ovunque». Per Lorenzo Zardi, vicepresidente nazionale per il Settore giovani dell'Ac e responsabile con Emanuela Gitto del Coordinamento giovani del Fiac, il santo «non solo si faceva carico degli amici materialmente, ma anche spiritualmente, proprio attraverso il Rosario quotidiano. Mi piace immaginare che a ogni grano abbinasse un volto: gli amici diventavano occasione per soffermarsi a pregare per loro. Amici che raccontano di un Pier Giorgio quasi trasfigurato mentre pregava, così coinvolto da far venire voglia a chi lo incontrava di fare altrettanto. È sempre stato un laico vero, un santo e non un santino da conservare sul comodino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA